

L'intervento

LE IMPRESE FEMMINILI AL SUD DAL BOOM AI PIANI PER LO SVILUPPO

Gaetano Fausto Esposito*
Tiziana Pompei**
Pietro Spirito***

Il tema della parità di genere è al centro delle politiche per la crescita in Europa e in Italia. Il Pnrr prevede non solo specifici strumenti di intervento, ma fa di questo obiettivo una priorità trasversale, cioè diffusa in tutte le missioni del programma. Anche il Mezzogiorno, come sappiamo, è una priorità trasversale, per cui possiamo chiederci se esista una questione meridionale anche per il tema della parità di genere in termini di contributo allo sviluppo.

Recentemente **Unioncamere**, **Centro Studi Tagliacarne** e **SiCamera** hanno realizzato il "Quinto Rapporto Nazionale sull'imprenditorialità femminile", che fornisce una rappresentazione aggiornata del fenomeno: emerge una realtà meridionale più "tinta di rosa" rispetto al resto del Paese. Se a livello nazionale le imprese a proprietà femminile incidono per il 22% sul totale, al Sud si sale a circa il 24%, con poco meno di 500 mila aziende. A livello regionale, Campania e Sicilia sono al secondo e al quarto posto per presenza di imprese rosa, rispettivamente dietro la Lombardia e il Lazio.

La Campania poi è la regione dove lo scorso anno sono aumentate di più queste imprese, con una crescita di oltre 2.200 unità. Napoli, con una base di circa 65mila imprese rosa, è la Capitale del Mezzogiorno ed è in terza posizione nella graduatoria delle province, poco distante da Milano al secondo posto, mentre Roma con oltre 97mila imprese occupa saldamente la vetta. Più in generale nelle prime dieci posizioni per numerosità di imprese troviamo ben sei province del Mezzogiorno: oltre a Napoli ci sono Bari, Salerno, Catania, Palermo e Caserta.

Se guardiamo ai settori di attività, al Sud il rosa fa rima con il verde: quasi un quarto delle imprese femminili opera nell'agricoltura, valori più che doppi rispetto al resto del Paese, dove questa incidenza non raggiunge il 12%. In controtendenza invece rispetto al Centro-Nord, minore è la presen-

za nei servizi, tanto che tra le prime dieci province per incidenza di imprese femminili nel settore non c'è nessun territorio meridionale. Le imprese rosa in Italia per circa il 67% operano nel terziario.

Una delle caratteristiche di debolezza delle aziende femminili meridionali è la scarsa presenza della forma di società di capitali: nel Sud tale percentuale è pari al 22,6%, rispetto 25,4% del Centro-Nord. La minore capitalizzazione determina una scarsa capacità di autofinanziamento ed una inadeguata strutturazione dal punto di vista del management e delle procedure.

Altro tema di "attacco" sono i giovani: nel Mezzogiorno c'è una maggiore incidenza di imprese giovanili rosa rispetto al resto del Paese: circa 13 realtà su 100 contro le 10,4 su 100. Molto probabilmente ciò è anche il riflesso della maggiore presenza di autoimpiego, una forma di imprenditorialità che è stata definita di necessità, rispetto all'altra che si basa su di un più ponderato sfruttamento di opportunità di business. Infatti troviamo ai primi dieci posti di questa graduatoria tutte realtà meridionali in cui in genere il tasso di disoccupazione femminile è di gran lunga superiore ai valori medi nazionali, con Napoli che guida la classifica con una incidenza di ben il 16,4% di imprese femminili giovanili sul totale di quelle femminili.

Alla maggiore incidenza di impresa donna al Sud fa da contraltare anche una minore stabilità in termini di longevità d'azienda; mentre al Nord 10 imprese su 100 sono nate prima del 1990, al Sud si scende a poco più di 6 imprese su 100.

In linea generale la probabilità di sopravvivenza delle imprese femminili è in Italia inferiore a quella delle imprese a conduzione maschile e al Sud è ancora più bassa, anche per fattori di tipo ambientale che si riflettono nella bassa percentuale di imprenditrici che si spostano dal Nord per fare impresa al Sud, a fronte di valori di quasi 2,5 volte superiori di imprenditrici del Sud che si spostano nel Centro-nord.

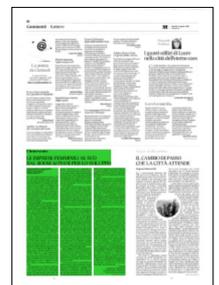
Dallo studio deriva la necessità di

strutturare policy che ne irrobustiscano la competitività a partire da una migliore capacità innovativa sia tecnologica che nel capitale umano. Ancora forti sono le barriere al riguardo: ben il 42% delle imprese femminili ritiene che l'insufficienza di risorse finanziarie è il principale ostacolo all'adozione dell'innovazione digitale e di quella green. Al Sud il 13% di queste imprese ha scarsa conoscenza o incontra difficoltà di accesso alle risorse pubbliche, contro il 9% del Centro-Nord.

Ecco perché ben il 20% delle imprese femminili meridionali ha segnalato la formazione su queste tematiche come una delle policy per spingere ulteriormente sulla "duplice transizione". In questo contesto si inserisce il ruolo strategico delle istituzioni territoriali e si colloca anche l'azione che le **Camere di commercio** che attraverso i **Comitati per l'imprenditoria femminile** da oltre venti anni, ben prima che questi temi divenissero centrali nell'agenda politica, assicurano un costante supporto a questa forma di imprenditoria. Al Sud, serve soprattutto un orientamento "personalizzato" che focalizza i fabbisogni e li orienta verso finanziamenti attivi tailor made, nonché mentoring per le nuove imprese e accompagnamento allo sviluppo del proprio progetto imprenditoriale. Anche la proposta di un Piano nazionale di "education" previsto nel Fondo impresa donna, che riserva al Mezzogiorno il 40% delle risorse, va nella giusta direzione di rendere più consapevoli e stabili queste imprese e quindi anche più resilienti agli choc di mercato.

*Istituto
Guglielmo Tagliacarne
** Unioncamere, SiCamera
*** Università mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

